



Armando Guidoni

L'incanto della scoperta

Autobiografia di un ricercatore scientifico alla ricerca del Sé

di **Franco Campegiani**

«Questo libro nasce da una vita trascorsa a osservare». Così avverte **Armando Guidoni** nell'introduzione al suo *Il fratel celato* (Edizioni Controluce, 2026), autobiografia di un'esistenza spesa nell'incontro tra scienza e umanesimo, tra poesia e tecnica, tra rigore analitico, impegno civico e ricerca spirituale. Ricercatore scientifico, poeta, giornalista, scrittore e promotore culturale, per oltre quarant'anni l'autore ha svolto attività di ricerca all'interno dei laboratori del CNEN, poi divenuto ENEA, partecipando allo studio della Cibernetica emulativa per lo sviluppo del sistema Olocontrollo emulativo e alla sua applicazione nella realizzazione di prototipi industriali. Nel 1990 è entrato nell'Associazione culturale Photo Club Controluce, nel cui ambito ha promosso la rivista *Notizie in Controluce*, diventando uno dei più operosi animatori culturali della provincia romana.

Nella sua appassionata prefazione, **Aldo Onorati** evidenzia che «da tempi immemorabili l'uomo, che è tutt'uno e indivisibile, seziona le sue molteplici attività separandole in mondi lontani, isolati, mentre ogni espressione del suo ingegno e della sua vita è unitaria nella radice, nell'interazione generale per cui ogni azione dipende dalle altre». E **Antonio Di Giannantonio**, nella seconda prefazione avverte che «in queste pagine la ricerca scientifica non è mai disgiunta dall'esperienza personale. Il laboratorio MDP, la rivoluzione culturale del '68, la nascita della *Cibernetica Emulativa* e di *Olocontrollo emulativo* non sono capitoli tecnici, ma tappe di un cammino interiore». Lo scrittore poi, autore di numerosi testi poetici, consegna ognuna di queste tappe alla poesia, costringendo a ricredersi chiunque pensi che la ricerca scientifica non possa accompagnarsi ai liberi voli delle Muse.

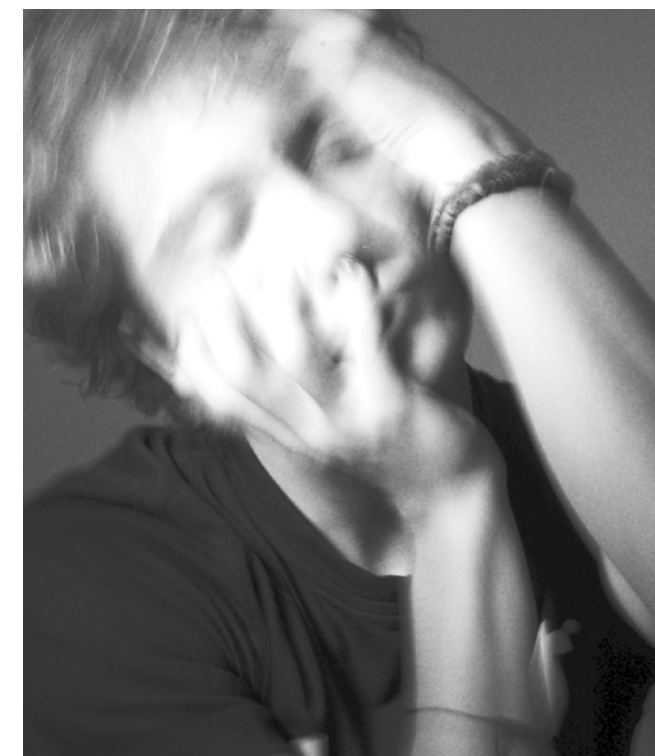
Indubbiamente, la scienza è scienza e la poesia è poesia. Se tuttavia lo scibile nasce per intero

dall'uomo, è impensabile che fra i due campi non esista un punto di contatto o di unione. La storia è piena di illustri esempi di personalità scientifiche che hanno dedicato grandi attenzioni all'arte e alla poesia. Leonardo docet, ma non meno **Galilei** laddove, parlando del moto delle stelle, si lascia andare a slanci altamente lirici. Stupore ed incanto sono alla base di ogni scoperta ed ogni avveduto ricercatore sa che il mistero è il migliore alleato della conoscenza. Questo libro ne è la prova tangibile, illuminando la radice unitaria, l'essenza universale dell'uomo stesso e superando quel frazionamento dello scibile, quello smembramento dell'animo umano, perseguiti per fini puramente egemonici.

La visione olistica dell'autore è, come lui stesso dice, «un invito a guardare la realtà non come un insieme di parti, ma come organismo vivente», come un «invito a riconoscere che la conoscenza non nasce dalla separazione, ma dalla relazione». Di norma, quando si parla di relazioni, si tende a considerare quelle che avvengono tra l'io e il mondo, dimenticando che il primo anello della catena relazionale è quello dell'io con sé stesso, saltando il quale salta l'intera catena e i rapporti si fanno inautentici. Questo libro è tutto un dialogare, un aprirsi dell'uomo al mondo, ma come avverte l'autore, il dialogo principale avviene tra Me e me: l'esatto opposto di chi pensa che coltivare l'interiorità significa chiudersi in sé stessi.

In queste pagine, al contrario, si evidenzia che soggettivismo e interiorità non solo non sono la stessa cosa, ma addirittura si combattono tra di loro. Nei vari paragrafi, infatti, assistiamo ad una graduale apertura d'ali, a partire dal «bambino che era me... dentro cui c'era Me, l'Osservatore silenzioso che... osservava già la frattura: la distanza tra ciò che ero e ciò che avrei dovuto essere». E aggiunge: «Prima ancora di capire chi fossi, prima ancora di conoscere la mia storia, ho percepito che dentro di me esisteva un punto immenso: un Osservatore che non coincideva con il mio corpo, né con la mia mente, né con le mie paure. L'ho chiamato Me». Poi, a scanso di equivoci, chiarisce che il Me «non è un'entità separata, non è un doppio, non è un'anima nel senso religioso del termine. È... la parte spirituale, profonda, che osserva senza giudicare».

Allo stesso modo **Socrate** parlava del *daimon*, un Maestro interiore che non guidava le sue scelte con imperativi categorici, preferendo invece un rapporto confidenziale teso alla realizzazione spirituale e pubblica dell'intera struttura pensante. Una sorta di personale suggeritore cosmico pronto ad aiutare l'uomo interessato a questo scambio: Me e me come un tutt'uno, come un unico apparato pensante. E specifica: «Me non è un altrove, è la profondità che sostiene ogni istante. È la luce che non si spegne quando il corpo si affatica, quando la mente si confonde, quan-



do la vita si fa opaca». Una sorta di angelo custode, mi si consenta il termine improprio, ma certamente efficace. Più propriamente, si parla dello spirito dell'uomo capace di riportare l'uomo nella sua interiorità più profonda e nella sua originaria patria cosmica.

Di grande interesse la conversazione riportata nel libro, tra l'autore e **Federico Faggin**, fisico inventore del primo microprocessore commerciale, nonché imprenditore di note aziende del settore, celebre per aver contribuito allo sviluppo del *touchpad* e del *touch screen*. L'illustre scienziato, autore di libri come *Silicio*, *Irriducibile* e *Oltre l'invisibile*, fondamentali per il risveglio di una visione profondamente spirituale dell'esistenza in piena età tecnologica, sostiene, come è noto, l'esigenza di superare lo scientismo: «Non si tratta di abbandonare il metodo scientifico, ma di allargarne l'orizzonte». «Dobbiamo ampliare il concetto di scienza per includere anche l'esperienza soggettiva come soggetto legittimo d'indagine». L'interiorità, ovvero il Sé: la *seity*, come egli dice, capace di esperire e conoscere sé stessa, cioè il suo stato privato e soggettivo «da dentro».

Interiorità come universalità. Individualità assolutamente immune dall'individualismo. Non a caso esistono individui generosi e aperti ai venti universali. Da qui una pungente critica della società consumistica, dove l'individuo ridotto a numero ha smarrito ogni senso del vivere insieme e dove una massa grigia, robotizzata e senz'anima ha preso il sopravvento sulla vera comunità fondata sulla vivacità dei singoli e sulla corallità degli assoli. La globalizzazione tende a distruggere le identità, trasformando la natura del noi nella paccottiglia del tutti e cancellando l'universalità come rispetto e consapevolezza di ognuno. ■